INSCRIZIONI GRECHE

TROVATE

IN ARADO, OGGI RUAD

ISOLA TRA LA SIRIA E LA FENICIA

ILLUSTRATE

DAL P. GIAMPIETRO SECCHI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SOCIO ORDINARIO

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA

DI ARCHEOLOGIA

COLLA NOTIZIA DI UNA SCOPERTA

DI TRE TEMPLI PAGANI

PRESSO L'ANTICA BERITO

ROMA

Nella Stamperia della Rev. Cam. Apost.

1838

Recherà maraviglia, eminentissimi principi, onorandi colleghi, che sopra uno scoglio di mare, qual fu sempre l' isola d' Arado, si scuoprano vari monumenti di antichità, che attestano somma cultura in piccolo spazio. Ma tal maraviglia o non dovrebbe aver luogo, o cesserà facilmente in chi ne avrà letta, o ne leggerà la favorevole descrizione degli antichi geografi. Ella era celebre fin dal tempo di Mosè (1); ed Ezechiello, profetando lo sterminio di Tiro già da lunga pezza verificato, ne ricordò due volte gli abitatori (2). Del resto dal primo libro de' Maccabei (3) si argomenta, che ella era libera e potente non meno delle altre isole del Mediterraneo anche sotto i re di Siria; fatto che ben si accorda coll' epoca delle sue monete autonome, la quale rimonta fino all' anno di Roma 495. Strabone e Plinio poi, quantunque convengano nell' assegnare a quell' isola la circonferenza di poco più che sette stadi, cioè meno d' un miglio, o in

(1) Gen. X, 18.
(2) XXVII, 81. 1.
(3) XV, 23.

quel torno, soggiungono però che essa era tutto insieme isola e città : ἔστι δὲ πέτρα περίκλυστος, ὅσον ἑπτὰ τὸν κύκλον σταδίων, πλήρης κατοικίας (1): *Aradus septem stadiorum oppidum et insula* (2). Pomponio Mela e Strabone notarono inoltre, che per la moltitudine della sua popolazione le case, contra l' uso più comune degli antichi, erano a molti piani, sicchè i cittadini abitavano gli uni sopra gli altri (3) τοσαύτῃ δ' εὐανδρίᾳ κέχρηται μέχρι καὶ νῦν, ὥστε πολυορόφους οἰκοῦσι τὰς οἰκίας : *Aradus . . quantum patet, tota oppidum : frequens tamen, quia etiam super aliena tecta sedem ponere licet* (4). Nè già si creda, che ciò fosse soltanto, allorchè i suoi regoli signoreggiavano eziandio sul continente, come ci attestano Polibio (5) e Curzio (6): imperocchè Strabone, che visse dopo l' anno 700 di Roma, ci dice μέχρι καὶ νῦν *infino al presente* : che se si considera l' estensione del suo commercio singolarmente coll' Asia minore, il suo porto e il suo grande arsenale tra il mare e la foce del fiume Eleutero colla città di Antarado che le corrispondeva sulla terra

---

(1) Strab. XVI, c. 2

(2) Plin. V, c. 20.

(3) Strab. l. c.

(4) Pomp. Mel. II, c. 7.

(5) Polyb. V, c. 68.

(6) Curt. IV, c. 1.

ferma, si stimerà forse degna d' essere più spesso visitata dai viaggiatori. Copiosissime sono le sue monete tanto autonome, quanto imperiali. Le prime altre sono fenicie, alle quali si aggiungono alcune di *Citium* in Cipro, colla leggenda fenicia LEARAD MELEC, *Aradi regis.* (1); altre greche colla epigrafe greca ΑΡΑΔΙΩΝ e la nota dell'epoca utilissima all'istoria universale. Le seconde poi anche al tempo dell' Eckhel giugnevano da Domiziano fino ad Elagabalo (2), e se ne potrebbero trovare delle più antiche: imperocchè Dione afferma (3), che Arado essendosi ribellata ai romani fu assediata da C. Sosio legato di Antonio, e costretta per fame ad arrendersi nell' anno di Roma 719, anzi Antigono capo della rivolta, in cui tutto il presidio romano fu trucidato, vinto in battaglia e poi preso in Gerosolima da Sosio stesso, ne decorò il trionfo notato ancora nelle tavole capitoline. Da quell' epoca in poi Arado non ebbe più autonomìa, e seguì la sorte della Siria e della Giudea, che nell'anno stesso fu soggiogata di nuovo da C. Sosio, cioè ventisette anni dopo il primo soggiogamento per opera di Pompeo, come narra Giuseppe Flavio (4) nelle antichità giudaiche. Non

---

(1) Eckhel D. N. vol. III pag. 396 412. Dutens. explications de quelques medailles etc. Lond. 1773. I. D. Michaelis Biblioth. orient. P. VIII, pag. 14.

(2) Eckhel. D. N. t. III, p. 394.

(3) lib. XLIX.

(4) Antiq. Iud. lib. XIV c. 16 n. 4.

sarà dunque disaggradevole il conoscere, oltre alle monete, le pregevoli greche inscrizioni che vi si trovano. Di queste noi siamo debitori alla gentilezza del signor Enrico Guys console di Francia, e alle diligenti ricerche dell' erudito signor conte Giulio de Bertou, che le ha trasmesse per lettera al reverendo padre Massimiliano Ryllo, missionario della compagnia di Gesù nella Caldea, ed ora in Roma. E giacchè quel savio e generoso signore ne desiderava una qualche illustrazione, noi volentieri, secondo nostre forze, l'abbiamo intrapresa, tra perchè queste inscrizioni ricordano alcuni nomi famosi nelle vicende politiche di Roma, e perchè talune avendo la data cronologica potranno servire moltissimo allo studio comparativo delle archeologiche discipline, il progresso delle quali dipende sopra tutto da' critici e ragionati confronti de' monumenti; e questi tanto sono più giovevoli, quanto più sicura è l' epoca de' monumenti medesimi. Per amore di fedeltà le daremo adunque primieramente con que' caratteri stessi, in che ci pervennero: ma poi sottoporremo allato della versione in caratteri minuti, colle debite correzioni ciascuna, ed anche, dove fia d' uopo e per quanto potremo, con que' supplimenti che la critica richiede.

I

INSCRIZIONE IN ONORE DI D. LELIO UNO DEGLI AMMIRAGLI DI POMPEO NELLA GUERRA CIVILE.

ΟΔΗΜΟϹ
ΔЄΚΜΟΝ ΛΑΙΛΙΟΝ
ΛЄΚΜΟΥ ΥΙΟΝ
ЄΠΑΡΧΟΝ ϹΤΟΛΟ
ЄΥΝΟΙΥЄЄΝЄΚЄΝ

ὁ δῆμος	*Populus*
Δέκμον Λαίλιον	*Decimum . Laelium*
[Δ]έκμου υἱὸν	*Decimi . Filium*
ἔπαρχον στόλο[υ]	*Praefectum . Classi*
εὐνοί[ας] ἕνεκεν	*Benevolentiae . Causa*

Questa greca inscrizione, come tutte le seguenti, si legge in un cippo , il quale altro non sembra che la base della statua , ora o dispersa o sepolta , e anticamente eretta in onore della persona lodata nell'epigrafe. Perciò agl' intelligenti non fa d'uopo avvertire che tutta la sintassi in quarto caso è retta da un ver-

bo sottinteso, il quale espresso sarebbe ἀνέστησεν, ovvero ἀνέστησαν secondo il numero del nome di coloro, che dedicano la statua, come troviamo senza ellissi in altri titoli onorari riportati da molti raccoglitori di greche inscrizioni (1); e giacchè questa sintassi s' incontra pure talvolta ne' marmi latini l' abbiamo voluta conservare nella traduzione.

Nessuno poi sospetti in principio veruna mancanza nel marmo. Questa formola Ο ΔΗΜΟϹ è frequente (2) non meno che l' altra Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ, ed anche Η ΠΟΛΙΣ come vedremo in seguito. Prima di tutto adunque osservo che il prenome ΔЄΚΜΟϹ è una sincope di ΔΕΚΙΜΟΣ: e per verità nelle iscrizioni più antiche è assai più usato che senza sincope, come dimostrano molti esempi. Δέκμος Κοσσούτιος Ποπλίου Ρωμαῖος abbiamo in Böckh, (3); Ἰάσων ὁ καὶ Δέκμος ci è dato dal Panofka nella sua descrizione dei monumenti del conte di Pourtalés; un ΔΕΚΜΟΣ medico oculista da E. Q. Visconti (4), e per altri si veggano il Fabretti (5), il Böckh (6), e il cavaliere Francesco M. Avel-

(1) Augus. Boeckh. corp. inscr. gr. n. 1812, 2124, 2507, 2719 e altrove.

(2) Boeckh. corp. inscr. gr. n. 365, 366, 367, 407, 411, 412, 413, 432, 1610 e altrove.

(3) N. 393 dell' opera sopraccitata.

(4) Op. Divers. t. III pag. 328.

(5) Pag. 562

(6) Corp. inscr. gr. n. 1286: e Arcadio de acc. p. 58, 16.

lino nel terzo tomo de' suoi opuscoli diversi (1). E ciò basti per esser certi del prenome *Decimo* nella nostra epigrafe davanti al cognome *Lelio*.

Quanto all' antichità dell'inscrizione medesima, il suo laconismo già mostra che ella appartiene a' tempi anteriori ad Augusto, ne' quali i romani si curavano meno de' titoli che delle geste. Così, per tacere di tanti altri, veggiamo nel greco titolo onorario di Pompeo Magno trovato nella Troade, Ο ΔΗΜΟϹ ΓΝΑΙΟΝ ΠΟΜΠΗΙΟΝ ΓΝΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΤΟ ΤΡΙΤΟΝ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ (2) senz' altro, elogio di stile e di epoca vicino a questo nostro. Tutto ciò è qualche cosa : ma non è una semplice congettura quella che ci muove ad attribuir la presente inscrizione al Decimo Lelio amico di Pompeo; egli è invece il complesso di questi non dispregevoli ragionamenti.

Tra gli uomini illustri della gente Lelia celebratissima nell' istoria romana, due soli, famosi per comando marittimo negli scrittori, hanno diritto alla nostra epigrafe: Caio Lelio ammiraglio di Scipione Africano, e Decimo Lelio uno degli ammiragli di Pompeo: ma la differenza del prenome non lascia dubbio nella scelta. E davvero la nostra inscrizione combina perfettamente colla testimonianza di Cesare ne'suoi co-

(1) Pag. 31 76 321.

(2) Veggasi il signor conte Bartolomeo Borghesi nel gior. arcad. 1825 pag. 86.

mentari della guerra civile (1) sopra la persona di Decimo Lelio : imperocchè Cesare, numerando i personaggi, fra' quali era stato diviso da Pompeo il comando di tutte le sue forze marittime , incomincia: *Praeerat aegyptiis navibus Pompeius filius* : ASIATICIS D. LAELIVS *et C. Triarius* : dove non ha bisogno di comenti per intendere che Decimo Lelio, dovendo costeggiare l'Asia, si sarà ricoverato più volte nel porto d' Arado. Egli combattè poi valorosamente coi cesariani davanti a Brindisi, ed anche alla spiaggia opposta dell' Illirico ; ed è già noto che Pompeo , mentre perdeva sul continente , vinceva per mare. Tengo adunque per fermo , che il Decimo Lelio ricordato da Cesare debba essere il ΔЄΚΜΟϹ ΛΑΙΛΙΟϹ ЄΠΑΡΧΟϹ ϹΤΟΛΟΥ della nostra inscrizione. Una sola difficoltà sarebbe insuperabile , ed è se potesse provarsi che il Decimo Lelio ammiraglio di Pompeo era figliuolo non già di un altro *Decimo Lelio* , come richiede il nostro marmo , ma bensì di un Caio Lelio ; essendo questi i due prenomi prediletti di quella gente romana . Se però noi interroghiamo l'istoria , sarà facile il comprendere che la gente Lelia era divisa in due principali famiglie, nell' una delle quali era comune il prenome *Caio*, e nell' altra il prenome *Decimo* , e che colla distinzione precisamente di questi due prenomi

(1) De. B. C. l. III c. 5.

procuravano di non confondersi: anzi è certo che il Decimo Lelio, ammiraglio di Pompeo nella guerra civile, era per lo appunto figliuolo di quel Decimo Lelio ugualmente caro a Pompeo, che dai sertoriani fu morto nella guerra di Spagna. Questo non è ora malagevole a dimostrarsi, dopo che fu pubblicato il comentatore antico dell' orazione *pro Flacco* scoperto, come ognun sa, da uno di quegli eminentissimi principi che ci onorano della loro presenza. Conoscevasi per quella orazione, recitata da M. Tullio nell' anno di Roma 694, che il giovane Decimo Lelio accusatore di Flacco esser doveva quel Decimo Lelio medesimo che fu più tardi uno degli ammiragli di Pompeo. Risultava ciò da tutto il contesto, ma spezialmente dalle notevoli parole (1): *Sermo est tota Asia dissipatus, Cn. Pompeium, quod L. Flacco est vehementer inimicus, contendisse a* LAELIO PATERNO AMICO *ac pernecessario, ut hunc hoc iudicio arcesseret.* Restava tuttavia qualche dubbiezza per l'ambiguità della voce PATERNVS. Questa però non ha più luogo al presente per l' autorità di quel comentatore, il quale recisamente tronca la questione soggiugnendo: *Quod* PATERNVM AMICVM *Cn. Pompei* LAELIVM *dicit, opinor ad tempus belli sertoriani esse referendum, quod ibidem* LAELIVS PATER

(1) Or. pro Flacco §. 6.

HVIVS *ab hirtuleianis interfectus est , ut ait Sallustius, receptis plerisque signis militaribus cum* LAELI *corpore* (1). E siccome Giulio Ossequente (2), d'accordo con Frontino (3), chiama *Decimo* il Lelio legato di Pompeo nella Spagna , e ucciso da Irtuleio questore di Sertorio ; così siamo sicuri, per l'autorità congiunta di questi scrittori , che il padre di Decimo Lelio ammiraglio di Pompeo portava anch' esso veramente il prenome di Decimo.

È dunque tanto probabile ché il Decimo Lelio della nostra inscrizione, per essere appunto figliuolo di altro Decimo , debba essere il Decimo Lelio ammiraglio di Pompeo , quanto è difficile , e forse impossibile, trovarne un altro, in cui concorrano tutte queste circostanze di nomi , di comando ad una flotta , di tempo e di luogo , quali concorrono nel partigiano di Pompeo. Si aggiunga , che questo Decimo Lelio nell' accusa di Flacco aveva secondato non solamente Pompeo , ma gli asiatici e i siri , e singolarmente i giudei; cosa assai nota pe' celebri passi di Tullio in quella orazione circa la religione de' giudei e il tempio di Gerusalemme risparmiato da Pompeo (4). È

---

(1) Clas. Auct. t. II p. 16 ed rom.
(2) Prod. CXIX.
(3) Stratagem. II, 3. 5.
(4) Cicer. Or. pro Flacco §. 28.

ben dunque ragionevole il credere che divenuto capitano di una flotta, e stanziando in Arado alquanti anni dopo , abbia ottenuto da quel popolo e per meriti passati, e forse anche per nuovi, l' onor d'una statua , tanto facile a concedersi nelle doviziose città dell' Asia.

Lascio poi agli amatori dell' istoria romana l' apprezzare questa inscrizione per quanto vale. Se io non erro , essa è la sola che colla certezza indubitata d'un monumento conferma la storica autorità di Cesare intorno all'ammiragliato di Decimo Lelio , e ciò che si dice di lui nell' orazione di M. Tullio in difesa di Flacco , stabilendo anche le dubbiose lezioni degli altri scrittori per la genealogia di questo ramo della gente Lelia. Il Decimo Lelio legato di Pompeo nella Spagna , e padre del nostro , in Giulio Ossequente era *Didius Laelius* nelle antiche edizioni; e questo per una falsa interpretazione della sigla D. che poi fu corretta sopra l' evidente ragione che Didio non fu mai prenome romano , non che prenome della famiglia Lelia; ora la correzione è pienamente giustificata dal nostro marmo. Così quistionavasi chi fosse il Lelio rammentato da Cicerone nel libro VIII epist. 3 ad Attico, e nel libro XI epist. 7 e 14 : ma considerata l' età che nell' anno di Roma 694 gli è attribuita da Cicerone nell' orazione in difesa di Flacco , e tutte le altre circostanze istoriche della sua vita, mi sembra certo che desso sia una sola persona , e che non sia diverso

dal Decimo Lelio, di cui finora abbiamo ragionato. All' opposto tengo per fermo anch' io con altri, che il D. Lelio legato di Cornificio nell' Africa, il quale si uccise da se nel 711, siccome raccontano Appiano e Dione, sia figliuolo del nostro D. Lelio ammiraglio di Pompeo, e padre di quel D. Lelio Balbo, il quale sotto Augusto fu console nell' anno di Roma 748, e ne' fasti gloriosamente s' intitola

D. LAELIVS D. F. D. N. BALBVS

II.

INSCRIZIONE IN ONORE DI OROBULO SACERDOTE DI CESARE AUGUSTO

ΑΡΙΣΤΩΝΑΣΚΛΗΠΙΑΔΟΥ
ΙΕΡΕΑΚΑΙΣΑΙΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ
ΩΡΟΒΟΥΛΟΝ ΤΩΝΥΛ
ΣΑΝΤΩΝ ΛΟΥΝΟΣΥ

Αρίστων Ασκληπιάδȣ	*Ariston Asclepiadis Filius*
ἱερέα Καίσαρος Σεβάστου	*Sacerdotem Caesaris Augusti*
Ωρόβουλον τῶν [τὰ ἱερὰ πολευ]	*Horobulum, eorum qui sacra*
σάντων[δ]ου[λ]ος τ[ὸν] [εὐεργέτην]	*Curant servus, patronum*

Il supplimento di questa inscrizione è difficile. La copia, che ho sotto gli occhi non lascia dubbio fino al ΤΩΝ della terza linea, e nella terminazione ΣΑΝΤΩΝ; ma il resto è rovinato. Col confronto di un' altra copia migliore, la quale indicasse la dimensione delle lettere, e lo spazio della rottura nel marmo (rettificando anche quelle che paiono mal trascritte), forse taluno potrebbe riuscirvi: ma senza ciò, non si può affermare con certezza che cosa manchi. La terminazione ΣΑΝΤΩΝ deve essere di un participio, come ἱερατευΣΑΝΤΩΝ, δεκαπρωτηΣΑΝΤΩΝ, δικαΣΑΝΤΩΝ, e simile; e forse si notava con esso un uffizio sostenuto insieme con altri in Arado dal sacerdote Orobulo: ma neppure questo è sicuro: perchè potendo quella formola riferirsi alla voce seguente, anch' essa guasta, ΛΟΥΝΟΣ che dovrebbe senza fallo emendarsi ΔΟΥΛΟΣ, vi sarebbe luogo a credere che col genitivo antecedente s' indicassero i padroni d' Aristone, e più largo ancora diventerebbe il campo delle congetture. Se però egli è servo del sacerdote Orobulo da lui onorato, in tal caso la mutua correlazione de' vocaboli esigerebbe in seguito τὸν δεσπότην; ma forse altri amerà meglio τὸν εὐεργέτην. Perchè questa è voce solenne, e dopo l'articolo ΤΩΝ, nella copia che ho, leggesi ΥΛ che mi sembra guasto invece di ΤΑ, con in seguito il nome plurale richiamato da questo articolo. Posto ciò, non è improbabile il seguente supplimento ΤΩΝ ΤΑ ἱερὰ πολευΣΑΝΤΩΝ ΔΟΥΛΟΣ τὸν ευεργέτην: e questo supplimento io trascelgo, per-

chè ha molti confronti in altre inscrizioni che rammentano servi di sacerdoti. Checchè ne sia però di ciò che manca, sembra cosa di poca importanza; ed io lasciando il resto, mi appiglio all' indubitata e nuova notizia ricevuta da questo frammento, che cioè Cesare Augusto ebbe anche in Arado gli onori divini. Non si potrà affermare se gli ottenne da solo, o con Roma; perchè l' adulazione delle provincie arrivò perfino alla stranezza d' adorarlo vivente, prima insieme con Roma, giacchè egli stesso non lo permetteva altrimenti (1): ma dopo la vittoria contra Sesto Pompeo, e l'abdicazione di Lepido, fu venerato, anche senza Roma, da solo (2). Questo culto invase soprattutto la Grecia e l' Asia; ma non ne fu scevera neppure l' Italia, come lo provano il cenotafio pisano col suo *flamen augustalis*, un marmo di Preneste col *flamen Caesaris Augusti*, e l'inscrizione di Pola nell'Istria pubblicata dal Pococke (3). Nè le Spagne e le Gallie ebbero allora miglior giudizio, perchè famose furono le are erette a lui vivente in Tarragona (4) e in Lione, ed anche un tempio dopo morte in ambedue le città, che in Lione gli fu dedicato a nome comune da tutta la nazione, con un'

---

(1) Tacito Annal. VI 37 = Dione lib. LI c. 20.
(2) Appiano de bel. civ. lib. V c. 132.
(3) Descript. Orient. t. III § 425.
(4) Tacito Annal. I 77.

ara memorabile, secondo Strabone (1), pei nomi e per le insegne di sessanta popolazioni. Quel geografo attesta, che il tempio si vedeva davanti alla città sul confluente dell'Arari e del Rodano: il che in una inscrizione latina recata dal Muratori dicesi pure *ad confluentem* (2). La solennità poi degli spettacoli, che vi si celebravano in onore di Augusto, è nota eziandio nei fasti della chiesa per gli atti sinceri dei martiri di Lione.

Quanto alla Siria, si può dire che l'esempio di questa adulazione dato in Giudea con iscandalo da Erode, se non fu il primo, non fu certamente l'ultimo. Giuseppe ebreo ci attesta (3), che colui innalzò in Cesarea di Palestina ἀγάλματα τὸ μεν ΡΩΜΗΣ, τὸ δὲ ΚΑΙΣΑΡΟΣ *simulacra hinc Romae, inde Caesaris*. Non è dunque maraviglia se troviamo questo culto stesso anche in Arado: e siccome nella nostra inscrizione Cesare Augusto non ha il titolo di ΘΕΟΣ, che da talune città greche gli fu dato in vita (4), non che dopo morte, possiamo credere che la nostra inscrizione non sia posteriore all' apoteosi decretatagli dal senato, perchè allora difficilmente si sarebbe taciuto il ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ ΘΕΟΣ, o almeno il ΘΕΟΣ semplice, sostituito dai greci al *Divus* de' latini. Avrei omessa una tal

(1) Lib. IV c. 3.
(2) Pag. 222 5.
(3) Antiq. Iud. lib. XV c. 13.
(4) Caylus. Rec. d' Antiq. t. 11 pag. 189.

quistione se da scrittori recenti non vedessi contrastata questa verità per troppo liberale difesa di Cesare Augusto. Ma egli è certo che così folleggiava l'idolatria sul nascere del cristianesimo; eppure nessuno meglio di Augusto medesimo doveva conoscere la vanità di questo culto! E se egli n'era persuaso, non sembra però che avesse la volontà d'impedirlo: perchè ai tarragonesi, che gli annunziarono il miracolo d'una palma nata sopra l'ara di lui, rispose con sale: *Si vede quanto spesso vi facciate fuoco.* APPARET QUAM SAEPE ACCENDATIS (1).

III.

INSCRIZIONE IN ONORE DI ANTIOCO SEGRETARIO DEL COMUNE

ΗΒΟΥΛΗΚΑΙΟ
ΔΗΝΟΣ
ΑΝΤΙΟΧΟΝ ΔΗΜΟΚΡΥ
ΤΟΥ ΤΟΥΚΑΙΜΑΡΙΩΙ
ΝΟΣ ΚΑΛΩΣ ΓΡΑΜΜΑ
ΤΕΥΣΑΝΤΛ ❦
❦ ΤΩ ϛΟΤ ΕΤΕΙ
ΤΕΙΜΗΣΧΑΡΙΝ

ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆ[μ]ος	*Senatus Populusque*
Ἀντίοχον Δημο[κρί]	*Antiochum Democriti,*
του τοῦ καὶ Μαρίω-	*Qui et Mario, Filium*
νος καλῶς γραμμα-	*Scribae Munere*
τεύσαντα ❦	*Nitide Perfunctum*
❦ *τῷ* ϛΟΤ (2) *ἔτει*	*Anno* CCCLXX. VI
τιμῆς χάριν	*Honoris ergo*

(1) Quintiliano Instit. Orat. lib. VI c. 4.
(2) cioè ἕκτῳ ἑβδομηκόστῳ τριακοσιόστῳ.

Questa inscrizione può tenersi per intiera ed illesa, perchè i leggerissimi supplimenti d' alcune lettere che richiedeva, sono indubitati anche per indizio che ve ne ha nel marmo. È degna d' esser notata la formola di dedica in principio, della quale parleremo illustrando la sesta inscrizione, e che s'incontrerà pure nella seguente Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ; con essa esprimevasi la pubblica autorità del comune in ogni città greca, nè credo che qui debba supplirsi ΑΡΑΔΙΩΝ, perchè sul luogo necessariamente dovevasi sottintendere, e d' altronde qui non ha difetto nel marmo. Il doppio nome del padre d' Antioco, cioè Δημόκριτος ὁ καὶ Μαρίων, è meritevole d'attenzione, perchè quell' unione di due nomi in una sola persona colle voci ὁ καὶ ne' greci, o colle corrispondenti QVI ET ne' monumenti latini, suole indicare un soprannome che può esser nato da varie cause, cioè da lingua materna diversa, o da servitù sostenuta, o da vezzo popolare e simili. La prima spiega perchè quell' uso sia tanto frequente nelle inscrizioni d'Egitto e di Siria (1), e le altre perchè questi soprannomi abbiano d'ordinario un non so che di strano e di ridicolo che ti sorprende, p. es. C. LECANIVS VITALIS QVI ET SERPVLLIVS (2); L. AVRELIVS PANNICVLVS QVI

(1) Raoul-Rochette. Iournal des Savans Avril 1824 pag. 240.

(2) Orelli iscr. sel. num. 1788: e meglio Clemente Cardinali dipl. p. 2. num. 10.

ET SABANAS (1) ; TI. CLAVDIO NICEROTI QVI ET ASIATICVS LIVI (2); PHOEBVS QVI ET TORMOGVS HISPANVS (3); SALVSTIA HOMILIA QVAE ET CAECILIA (4); il che s'intende più chiaramente anche per le altre formole latine QVI VOCATVR, VOCITATVR, oppure SIVE; p. es. C. IVLIVS NEREVS QVI VOCATVR PETITIVS (5) perchè forse era uno scioccone; C. MANTIVS IANVARIVS QVI VOCITATVR ASELLVS (6) ; AXSILIVS AVITVS SIVE SACRVNA (7) ed altri. Conviene però osservare che ne' monumenti cristiani è spesso indizio d'un cambiamento di nome ricevuto nel battesimo, o perchè il primo aveva sentore d'idolatria (8), o perchè consideravano il battesimo come nuovo nascimento, e preferivano i nomi de' martiri e de' santi. Quanto al nome ΜΑΡΙΩΝ, latinamente MARIO (9), può dirsi e latino e greco (10), ed anche di origine siriaco.

---

(1) Orelli ibid. num. 2160.
(2) Orelli num. 2766.
(3) Orelli num. 4719.
(4) Grut. 824 7.
(5) Grut. 1132 13.
(6) Marini Fr. Ar. p. 505.
(7) Orelli num. 2773. Vedi Cl. Cardinali Dipl. p. 189. n. 348. e p. 198 (245).
(8) Amati Giorn. arcad. t. XXIV pag. 98. 99.
(9) Grut. 733, 5. 806, 10.
(10) Bockh Corp. iscr. gr. num. 2787. 2789.

Ho dato ad Antioco il titolo di segretario del comune, perchè mi sembra espresso in ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΣΑΝΤΑ. Il γραμματεὺς nelle città greche, singolarmente dell'Asia, non era un semplice scrivano, ma dignità considerevole. Cornelio Nepote nella vita di Eumene, parlando di questo uffizio sotto nome di SCRIBA, avverte che: *Multo apud graecos honorificentius est, quam apud romanos. Nam apud nos revera, sicut sunt, mercenarii* SCRIBAE *existimantur. At apud illos contrario nemo ad id officium admittitur, nisi honesto loco, et industria cognita, quod necesse est* OMNIVM CONSILIORVM EVM ESSE PARTICIPEM (1). Nel lessico rettorico pubblicato dal Bekker Γραμματεὺς s'interpreta ὁ ἀναγινώσκων τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ τὰ προστεταγμένα (2), *colui che legge al senato e al popolo gli ordinamenti*; e per verità, secondo gli atti degli apostoli, il Γραμματεὺς d'Efeso sedò colla sola autorità sua il tumulto suscitato in città contro di san Paolo (3). Con questi sovente onorati nelle inscrizioni e nelle medaglie (4) non debbono confondersi gli scribi de' giudei.

Preziosa è la data dell' anno 376 secondo l'era di Arado nella nostra inscrizione; ma ne riserbiamo

---

(1) Vit. Eumen. c. 1.

(2) Anecd. gr. p. 185, 14 e pag. 226, 30.

(3) Act. Apost. XIX, 35.

(4) Van Dale diss. V p. 425, 427 Eckhel D. N. I. vol. IV pag. 196.

l' illustrazione e il computo comparativo alla quarta epigrafe che segue, per unire insieme due anni consecutivi. Intanto si osservi la scrittura ΤΕΙΜΗΣ per ΤΙΜΗΣ a cagione dell' I lungo, la quale è conforme alla pronunzia degli antichi, ma non è conforme all' etimologìa della parola. L' interpunzione cardiaca sembra che sia stata usata in un luogo solo principalmente per distinguere l'epoca cronologica.

IV.

INSCRIZIONE IN ONORE DI DAMIDE EDILE DI CITTA'

Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ
ΑΡΑΔΙΩΝ ΔΑΜΙΝ ΜΝΑΣΕΟΥ
ΑΓΟΡΑΝΟΜΗΣΑΝΤΑ ΚΑΛΩΣ
ΚΑΙ ΦΙΛΟΤΕΙΜΩΣ ΕΝ ΤΩ ΖΟΤ
ΕΤΕΙ ΤΕΙΜΗΣ ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ
ΧΑΡΙΝ

ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος	*Senatus Populus Que*
Ἀραδίων Δάμιν Μνασέου	*Aradiorum Damin Mnaseae* F.
ἀγορανομήσαντα καλῶς	*Ob Aedilitatem Fideliter Ac*
καὶ φιλοτίμως ἐν τῷ ΖΟΤ (1)	*Liberaliter Gestam Anno* CCCLXX.VII
ἔτει τιμῆς καὶ εὐνοίας	*Honoris Et Benevolentiae*
χάριν	*Gratia*

(1) cioè ἑβδόμῳ ἑβδομηκόστῳ τριακοσιόστῳ

L' inscrizione è intatta, e non ha bisogno di verun supplimento, tranne forse l' articolo ὁ davanti ad ΑΡΑΔΙΩΝ, del che parleremo ne' supplimenti dovuti alla sesta inscrizione. Intanto ci fermiamo ad osservare, che il nome Μνασέου in secondo caso, retto, come è notissimo, dalla sottintesa voce υἱὸν, non altrimenti che l' Ασκληπιάδου della seconda, e il Δημοκρίτου τοῦ καὶ Μαρίωνος della terza, ci offre un' apparente antilogìa di sintassi greca confrontato col ΔЄΚΜΟΥ ΥΙΟΝ della prima inscrizione. Egli è certo che l' uso migliore dei greci è quello di sopprimerla. La ragione adunque d' averla espressa nel primo luogo senza necessità, mi sembra quella d' uniformarsi ai latini ne' nomi loro, e tradurre in certo modo la formola solita coi prenomi romani indicante il padre, come C · F ·, L · F ·, M · F · per *Cai filius*, *Luci filius*, *Marci filius*, e simili. Questa sarà forse da taluno giudicata un' inezia; ma ben seria è la conseguenza che vorrei dedurre da questa chiarissima relazione tra le due lingue. Ognuno sa quanto giovino alla romana archeologia que' greci contemporanei che scrissero di cose romane; finora però non si è raccolto tutto il frutto che si doveva dalle inscrizioni grecolatine, o puramente greche sopra romani argomenti; eppure elle sommano il maggior numero delle inscrizioni greche superstiti. Molti sono i dubbi che restano sciolti da questo utilissimo studio comparativo, e per ora mi contenterò di pochi esempi. Il signor Gian Gaspare

Orelli (1), protestante di Zurigo, contra il Marini (2) rimase incerto su l'esistenza della tribù *Voturia* letta nel compendio VOT. di poche lapidi e quasi tutte di Bergamo , e propende a leggere piuttosto VOL. per *Voltinia*. Ma un' inscrizione grecolatina dei tempi di Augusto trovata in Efeso decide la quistione , perchè vi si ha in latino C. SEXTILIVS · P · F · VOT· POLLIO, a cui corrisponde in greco alla distesa ΓΑΙΟΣ ΣΕΞΤΙΛΙΟΣ ΠΟΠΛΙΟΥ ΥΙΟΣ ΟΥΟΤΟΥΡΙΑ ΠΟΛΛΙΩΝ (3). Chi poi sa essersi detto *voster* per *vester*, *vorsus* per *versus* ec. , crederà meco che la *Voturia* non sia diversa dalla tribù *Veturia* nominata da Livio lib. XXVI c. 22. Di questo marmo stesso con sommo giudizio usò l' Eckhel per determinare il senso della parola ΑΝΕΘΗΚΕ sopra molte medaglie di città greche coniate in memoria di qualche liberalità verso loro. Imperocchè ivi alle voci latine PONTEM · DE · SVA · PECVNIA · FACIVNDVM · CVRAVIT corrispondono le greche ΤΗΝ ΓΕΦΥΡΑΝ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΑΝΕΘΗΚΕΝ. Così ben s' intende dalla corrispondenza delle parole CIVITATI EPHESINAE con ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ ΤΩΝ ΕΦΕΣΙΩΝ

(1) Vol. II pag. 18 num. 55.

(2) Fr. Arv. pag. 482.

(3) Spon. Voiag. tom. III pag. 136 Chishull. Ant. As. Part. II pag. 11 Chandler. inscr. ant. pag. 11 Boeckh. corp. inscr. gr. num. 2958.

qual sia la significazione del vocabolo *Civitas* talvolta abusato. È vero che in altra inscrizione bilingue (1) gli corrisponde ΤΗ ΠΟΛΕΙ, ma πόλις *urbs* ci può ben dare il contenente pel contenuto, ed esser presa in senso di δῆμος, non già viceversa. Un altro esempio di questi confronti somministrano due inscrizioni greche ed una latina in onore di Tiberio Claudio Frontino Nicerato, trovate le due prime in Grecia (2), la seconda in Italia (3): quelle lo predicano ϹΟΔΑΛΙΝ ΑΔΡΙΑΝΑΛΙΝ ΤΩΝ ΔЄΚΑ ΑΝΔΡΩΝ ΤΩΝ ΤΑ ΦΟΝΙΚΑ ΔΙΚΑϹΑΝΤΩΝ ΧЄΙΛΙΑΡΧΟΝ ΠΛΑΤΥϹΗΜΟΝ ΛЄΓΙΩΝΟϹ · Δ · ΦΛΑΟΥΙΑϹ ΤΑΜΙΑΝ ΚΑΙ ΑΝΤΙϹΤΡΑΤΗΓΟΝ ЄΠΑΡΧЄΙΑϹ ΑΧΑΙΑϹ ЄΠΙ ΤΩΝ ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΩΝ ΤΗϹ ϹΥΓΚΛΗΤΟΥ ΚΑΝΔΙΔΑΤΟΝ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟϹ Μ. ΑΥΡΗΛΙΟΥ ΑΝΤΩΝЄΙΝΟΥ ΑΥΓΟΥϹΤΟΥ ΓЄΡΜΑΝΙΚΟΥ ΑΓΟΡΑΝΟΜΟΝ ΚΟΥΡΟΥΛΛΙΟΝ ϹΤΡΑΤΗΓΟΝ ΡΩΜΑΙΩΝ; nelle quali inscrizioni è pur degna d'attenzione la diversità sincrona della paleografia e della ortografia. Il monumento latino, tralasciando solo d'esprimere *Sodalem Hadrianalem*, e *candidatum imperatoris ec.*, gli dà tutti gli altri titoli nel modo seguente: X̄ · VIR · STL · IVD · TRIB · LATICLAVIO · LEG · ĪIIĪ. ITALICAE · QVAESTORI · PROPRAET · PROVINC · ACHAIAE · AB · ACTIS ·

---

(1) Boeckh corp. inscr. gr. num. 1537.

(2) Boeckh corp. inscr. gr. num. 1133, 1327.

(3) Gruter. pag. 389, 6.

SENATVS · AED · CVR · PRAETORI. É dunque manifesto, che all' epoca di Tiberio Claudio Frontino Nicerato i *Decemviri stlitibus iudicandis* erano οἱ δέκα ἄνδρες οἱ τὰ φονικὰ δικάσαντες, e che la legione IV flavia era una stessa con la legione IV italica. Talvolta la versione greca delle voci latine non fu avvertita, e ne uscì fuori una stranezza. Così credo che nelle parole ΗΓΕΜΟΝΑ ΛΕΓΙΩΝΟΣ Α ΑΘΗΝΑΣ del marmo anciranο in onore di Calpurnio Proclo (1) non sia da cercare nè una legione ateniese, nè la legione adiutrice, colla troppa audace correzione di ΑΘΗΝΑΣ in ΒΟΗΘΗΝΑΣ (2) come voleva il Muratori, perche quest' ultima non è voce greca, ed è da lui solo coniata a suo talento: ma credo piuttosto che vi si debba riconoscere la LEGIONE I MINERVIA dal greco nome ΑΘΗΝΑ di Minerva stessa. Agl' innumerevoli pregi della greca lingua si aggiunga pertanto anche questo, e se ne avveggano singolarmente coloro che ne dispregiano lo studio, quantunque ella sia la regina delle lingue classiche e de' classici studi. Ma passiamo a più necessarie osservazioni. La carica di ἀγοράνομος nelle città greche non equivaleva perfettamente all' edilità romana, ma le si assomigliava moltissimo, e l' edile ne' greci scrittori di storia romana e nelle inscrizioni è sempre tradotto per

(1) Muratori 550, 2.

(2) Clemente Cardinali dipl. imper. pag. 42. Ci duole che il dottissimo uomo abbia seguita l' opinione del Muratori.

ἀγοράνομος, perchè non v' era voce più acconcia, e d'altronde in alcune città di Grecia *l'agoranomo* adempìa quasi tutti gli uffizi del romano edile. Egli è però notevole che nelle città doriche era d'assai maggior possanza, e che molto comune è la menzione che se ne fa ne' monumenti scritti della Grecia asiatica. Arado è dunque in ciò concorde con varie città greche dell'Asia minore e della Siria, che spesse volte dedicarono inscrizioni e statue ai loro agoranomi: e di ciò basti. Quanto alla formola della nostra epigrafe ΑΓΟΡΑΝΟΜΗΣΑΝΤΑ ΚΑΛΩΣ ΚΑΙ ΦΙΛΟΤΙΜΩΣ con questo e con altri uffizi frequentissima, ella è tutta conforme alla latina d'una inscrizione di Como in lode d'un questore del collegio de' fabbri recata a n: 94 nella giudiziosa opera di Pier Vittorio Aldini sopra gli *Antichi marmi comensi*· OB · QVAESTVRAM · FIDELITER · AC· LIBERALITER· GESTAM. Di que'marmi taluni grecheggiano più che altri d'Italia, e ne è forse causa l'origine della colonia. Il V. F. *vivus fecit*, che tanto spesso vi s'incontra, è il ζῶ, ζῇ e ζῶσι de' greci marmi (1). Degna di più lungo discorso sarebbe la data dell' anno ZOT, se la necessità non ci costringesse a restringerci. L' antecedente inscrizione, e questa che stiamo illustrando, ci presentano due anni consecutivi

(1) Boeckh. corp. inscr. gr. num. 2667, 2687, 2700. b, 2709, 2771, 2846, 2901, 2902, 2918, 2939, 2951, 3006, 3009, e altrove.

dell'era propria di Arado, che incomincia ai 29 di autunno dell'anno di Roma 495, e sono ϛOT. ZOT, vale a dire 376, 377; donde sappiamo a qual epoca appartengano ambedue, e come si colleghino coll' istoria universale. In varie monete di Arado, coniate sotto l' imperio di Traiano, si ha dal 370 in poi quasi tutta la serie degli anni precedenti ai due delle nostre inscrizioni, e sono AOT. BOT. ΔOT. EOT. 371, 372, 374, 375 (1). Abbiamo adunque un inaspettato supplimento dai nostri due marmi agli anni ϛOT. ZOT. 376, 377. E siccome la moneta che porta l'anno ΔOT, ossia 374, aggiugne a Traiano il titolo di *Partico* da lui non adottato se non che nell' anno di Roma 869 (2), che coincide in parte coll'anno stesso ΔOT dell' era d'Arado; ne discende per conseguenza che le due nostre inscrizioni spettano agli anni di Roma 871, 872: cioè 118, e 119 dell'era volgare. Contando adunque l' anno primo della potestà tribunizia di Adriano dal giorno 10 di agosto dell' anno di Roma 870, mese ai 9 del quale Traiano morì e immediatamente successe Adriano, potremo conchiudere che toccando anche all' imperio d' Adriano alcuni giorni dell'anno EOT, ossia 375 dell' epoca d'Arado; i nostri due anni consecutivi ϛOT. ZOT. gli tocche-

(1) Eckhel. D. N. vol. III pag. 394.
(2) Id. vol. VI pag. 460.

ranno intieri, ma che nè questa, e molto meno la precedente inscrizione, potrà essere posteriore al terzo anno della sua tribunizia potestà, a compimento del quale mancar dovevano quattro mesi in fine d'agosto dell'anno di Roma 872 in cui cessava l'anno di Arado ZOT. 377. Supposto però, che l'anno di Arado incominciasse dalla fine di agosto, il che peraltro nessuno più nega, e stando all'autorità del Noris e dell'Eckhel mi pare fondato abbastanza.

Osserviamo per ultimo che le note numerali di questa inscrizione nella data dell'anno sono soprassegnate d'una linea, mentre quelle dell'inscrizione antecedente sono distinte solo coll'interpretazione cardiaca. La linea soprascritta è veramente d'uso più comune, ma non mancano esempi dell'altra maniera d'interpungere, e si adopera anche talvolta il semplice punto dall'uno e dall'altro lato, come in latino. Così delle due inscrizioni greche in onore di Tiberio Claudio Frontino Nicerato, quella d'Argo secondo i migliori apografi ha ΛΕΓΙΩΝΟϹ · Δ · ΦΛΑΟΥΙΑϹ, e all'opposto l'altra di Sparta ΛΕΓΙΩΝΟΣ Δ ΦΛΑΒΙΑΣ, i quali due generi d'interpunzione diversi ci sembrano congiunti nella data della tribunizia potestà XIV d'Alessandro Severo imperatore ΕΤΟΥϹ · Δ · Ι · sulla bilibra di piombo Kircheriana per noi non ha guari illustrata.

V.

FRAMMENTO D' ISCRIZIONE ONORARIA AD UN PROCURATORE DELLA SIRIA

. . . . . . ΙΗΒΟΥΛΗΙ . . . . . .
. . . . . . ΙΝΙΟΝ ΣΕΚΟΥΝ . . .
. . . . . ΧΟΝ ΣΠΕΙΡΗΣ ΘΡΑ . . .
. . ΩΤΗΣ ΕΠΑΡΧΟΝΝΘ . . . . . .
. . ΩΝΑΝΤΕΠ · ΙΤΡΟ . . . .
. . . Υ ΙΟΥΛΙΟΥ ΑΛ Ξ. . . . . .
. . . ΑΡΧΟΥ ΙΟΥΙΟΥ ΔΑΙ. . . . .
. . . . ΡΟΠΟΝ ΣΥΡ . . . .
. . . . . ΩΙ ΛΕΓΕΩΝΟΣ Ε . . . .

[Ἀραδίων] ἡ βουλὴ [καὶ ὁ δῆμος]
. . . . . . ίνιον Σέκουν [δον]
[ἔπαρ] χον σπείρης Θρα [κων]
[πρ] ώτης ἔπαρχον νο[μ(my)ερων]
Τῶν ἀντεπ[ισ]τρα[τευσάντων ὑπὸ]
Γαίου Ἰουλίου Αλ [ε] ξ [ανδρου καὶ]
[ἐπ] άρχου Ἰου [λ] ίου Δαι. . .
[ἐπίτ] ροπον Συρ [ίας καὶ Φοινίκης]
. . . ωι λεγεῶνος Ē . . . .

Senatus Populusque Aradiorum
. . . . . *inium Secundum*
Praefectum cohorti Thracum
Primae Praefectum Numeris
Qui Militaverunt sub
C. Julio Alexandro et
Praefaecto Julio Da . . .
Procuratorem Syriae et Phoeniciae
. . . *legionis* V̄ . . .

Ecco un miserabile frammento di una importantissima inscrizione onoraria, che, se non erro, non dovrebbe essere anteriore a Vespasiano, nè posteriore a

Commodo. Nessuno però s' immagini, che io dia per certi tutti i supplimenti che vi ho fatto, perchè troppo lacera è la copia che ne ho ricevuta, e senza l'ispezione oculare del marmo, o per lo meno senza un' altra copia alquanto più esatta circa gli spazi delle mancanze, e gli scambi e le omissioni evidenti d'alcune lettere, non si può sperare una legittima restituzione. Le fondamenta su cui poggia questa mia sono le seguenti: la prima linea, secondo me, contiene la formola solita ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος con indizio bastevole che il nome ΑΡΑΙΩΝ era preposto, come in Θεσπιέων ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος (1), e spesso altrove. Il nome e il cognome della persona onorata, che darebbero gran lume al resto dell' epigrafe, sono incertissimi: solo può dirsi che debbono formare la non facile combinazione di due nomi, uno gentilizio in ΙΝΙΟΝ, e l'altro ΣΕΚΟΥΝΔΟΝ richiesto dalle sillabe conservate, e dalla lacuna delle lettere; nè già può esservi stata l' indicazione del padre col prenome seguito da ΥΙΟΝ, e della tribù come nell' inscrizione seguente, perchè sarebbe troppo, tanto più che queste note andavano scritte tra il nome gentilizio e il cognome, e qui segue subito ΣΕΚΟΥΝ. Ma chi può decidere questa lite di proprietà tra i Gabinii, i Licinii, i Plinii ed altri che portarono il cognome *Secundus?* io certo che

(1) Boeckh n. 1630.

nò: sceglierei adunque per sola riempitura il T. Appio Alfinio Secondo di un'altra inscrizione latina recata da vari collettori (1), e trovata in Fermo, la quale combina in gran parte con questo frammento nella notazione delle cariche: poichè vi si dice che fu PROC · AVG · XX · HERED · PRAEF · VEHICVL · SVB · PRAEF · CLASS · PRAET · RAVENN · PR · ALAE · I · AVG · THRAC, con altre due prefetture militari, come il nostro procuratore di Siria. Ma ad onta di ciò, torno per altro a ripetere che con questa debole congettura non voglio imporre a veruno, e chi ne sa più di me supplirà meglio. In principio della terza linea mi sembra sicuro il supplimento della voce ἔπαρχον ripetuta nella quarta linea, perchè qui trattasi di truppe ausiliarie, alle quali solevano comandare non già centurioni ἑκατόνταρχοι, o tribuni χιλίαρχοι, ma bensì *praepositi*, ovvero *praefecti* grecamente detti ἔπαρχοι. In fine della terza linea era senza fallo il nome proprio dei soldati della coorte per lo più nome di popoli come *Asturum, Breucorum*, *Brittonum, Dacorum*, *Dalmatarum, Gallorum, Germanorum, Ituraeorum, Lingonum*, *Raetorum, Thracum, Tungrorum, Vardulorum*, (2), e simili, al quale susseguitava il numero ordinale della

---

(1) Grut. 359, 3 Doni IV 28 Orelli n. 2223.

(2) Veggasi Clemente Cardinali Diplomi pag. 334 335.

coorte medesima ora in cifre , ed ora in voci numerali (1). Per varie ragioni credo che qui fosse ΘΡΑΚΩΝ, del qual nome sono salve le prime tre lettere, tranne il taglio del Θ ; quindi necessario è leggere ΠΡΩΤΗΣ , nè dispiacerà a veruno. Imperocchè sappiamo con certezza , che varie coorti di traci ausiliarie stanziavano nella Siria , e che perciò furono dette *siriache,* a distinzione d' altre coorti di traci dal luogo di un' altra loro dimora chiamate *germaniche* (2). Dell'ultima voce dopo ἔπαρχον nella quarta linea non si ha che ΝΘ ; potrebbe taluno sospettare che sia numero seguito da στρατιωτΩΝ , cioè un piccolo corpo di soldati ausiliari che abbiano preso il loro nome distintivo dai loro due primi capi e raccoglitori ; ma quel numero è troppo basso perchè possa soddisfare al contesto dell' epigrafe. Propendo pertanto al supplimento di una qualche voce appellativa de' corpi ausiliari , e per ora non trovo di meglio altro che ΝΟμέρων NVMERORVM che è frequente in questo significato medesimo (3). Nella quinta linea, se non si errò nel trascrivere il marmo, di che sospetto assai, è malagevole trovar voce acconcia più che ΑΝΤΕΠΙΤΡΟπου, lasciando intatta la scrittura. Nè sono però dubbioso per l' incer-

(1) Muratori pag. 674 1.
(2) Grut. 565 , 2 Murat. 1051 , 4.
(3) Orelli n. 3413, 3414.

tezza che con un insolito punto mostrò chi trascrisse ; e propongo perciò anche la lezione ΑΝΤΕΠ[ΙΣ]ΤΡ[Α]-τευόντων , che forse conviene un pò più al fatto istorico accennato , per quanto pare , nelle linee sesta e settima, di cui parleremo a parte. Il supplimento della linea ottava [ΕΠΙΤ] ΡΟΠΟΝ ΣΥΡ [ΙΑΣ ΚΑΙ ΦΟΙΝΙΚΗΣ] è facile e sicuro (1) : ciò che segue s'intenderà di leggieri da quanto ragioneremo intorno alla V legione.

Fermiamoci adunque alcun poco sopra il Giulio Alessandro ricordato nel nostro frammento , perchè può servire a fissarne l'epoca. Se egli è il Tiberio Giulio Alessandro che fu prefetto dell'Egitto , ed è celebrato da Dione e da Giuseppe ebreo , il nostro marmo sarebbe forse dei tempi di Vespasiano , ma il supplimento del prenome Τιβερίου in principio della sesta riga esige troppo spazio , e il marmo non sembra concederlo. Resta dunque che sia un altro Giulio Alessandro. Narra Dione (2) , che Traiano dopo la vittoria contro dei parti veleggiando pel Tigri verso il golfo persico ebbe notizia d'una seria sollevazione accadutagli alle spalle ne' luoghi di recente conquista , e

(1) Muratori pag. 2009 , 1 , 2.
(2) Lib. LXVIII c. 30.

soggiugne (1) *udito ciò, mandò Lusio, e Massimo contro i ribelli, e questi perì vinto in battaglia : ma Lusio tra molte altre prodezze sue riprese Nisibi, ed espugnò Edessa, e la distrusse ed incendiò. Anche Seleucia fu presa da Erucio Claro e da Giulio Alessandro generale subalterno, e data alle fiamme*. Se pur non è una vana lusinga, siccome tengo per fermo che il Lusio ricordato qui da Dione non altri sia che il celebre Lusio Quieto, di cui scrisse egregiamente il signor conte Bartolommeo Borghesi (2), e il Massimo forse il Manio Laberio Massimo console due volte secondo la sentenza di Clemente Cardinali (3), per tacere di Sesto Erucio Claro già noto abbastanza, sospetto fortemente che il Giulio Alessandro di Dione non sia diverso da Giulio Alessandro nominato nel nostro frammento. La ragione del sospetto è questa : egli pare

---

(1) Μαθὼν δὲ ταῦτα τόν τε Λούσιον (1) καὶ τὸν Μάξιμον ἐπὶ τοὺς ἀνεστηκότας ἔπεμψε καὶ οὗτος μ ὲν ἀπέθανεν ἡττηθεὶς μάχῃ· Λούσιος δὲ ἄλλα τε πολλὰ κατώρθωσε, καὶ τὴν Νίσιβιν ἀνέλαβε, τήντε Ἔδεσσαν ἐξεπολιόρκησε καί διέφθειρε καὶ ἐνέπρησε. ἑάλω δὲ καὶ Σελευκεία πρός τε Ερυκίου Κλάρου καὶ πρός ΙΟΥΛΙΟΥ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ὑποστρατηγῶν καὶ ἐκαύθη.

(2) Altri legge Λούκιον per errore frequentissimo in questo nome. Veggasi anche Eusebio Chron p. 383 ed. Mai.

(3) Giorn. Arcad. tom. XVIII p. 45 e seg.

(4) Diplom. Imp. p. 153.

il padre di quel Giulio Alessandro nativo d'Emesa, che da se stesso si uccise sotto Commodo nell'anno 190 dell' era volgare (1), e di cui si ha menzione e in Lampridio (2), e nella tavola XXXV de' fratelli arvali illustrata dal Marini (3): è dunque probabile, che dovendo essere ambedue di patria Emeseni il primo sia stato capo d' un corpo di truppe ausiliarie siriache, le quali sieno poi passate in seguito sotto il comando d' altri, ed anche dell' uomo onorato nella nostra inscrizione. Chi sia l' altro Giulio ricordato nel frammento con un cognome che incomincia colla sillaba ΔAI . . è malagevole a indovinare: mi sembra però siro anch' esso, perchè il nome Giulio era largamente sparso nella Siria. Un Licinio Damasippo, vissuto al tempo di Nerone, è detto da Giovenale *Maturus bello Armeniae Syriaeque*, ma non ha che fare coi Giuli, nè coll' epoca della nostra epigrafe: nè il nome Δαμασίππου è l' unico che possa sostituirsi, perchè troppi sono i nomi suscettivi della sillaba iniziale ΔAI . . quantunque non debba essere ΔAIμων, che non fu mai, per quanto io sappia, adoperato per nome proprio. Riepilogando perciò tutto il senso di queste reliquie possiamo tenere per fermo, che sono avanzo di una

(1) Dione lib. LXXII c. 14.

(2) In Commodo p. 49 A. B. ed. Salm.

(3) Arv. p. 469.

inscrizione onoraria ad un militare romano, il quale dopo essere stato prefetto della coorte I de' traci siriaca, e d'altri due corpi ausiliari forse raccolti sotto Traiano nella guerra partica da Giulio Alessandro d'Emesa e da un'altro Giulio egualmente siro, e poi passati sotto il comando di lui, diventò procuratore augustale della Siria, e ottenne dal senato e dal popolo d'Arado la dedica d'una statua con epigrafe, di cui resta solo il frammento che abbiamo per mano. Sarà dunque incerta la persona onorata, ma non le cariche da lei sostenute, le quali sono ricordate secondo l'ordine progressivo in che le occupò. E poichè l'inscrizione fu trovata in Arado, ne trarremo giustamente la conseguenza, che quando dedicavasi questo monumento, una parte della V legione stanziava in Arado o che almeno anche in Arado, come in Berito e in Eliopoli, furono distribuiti i veterani della V e della VIII legione. Nè questa sarà notizia dispregevole, imperocchè la quinta legione distribuita in colonie non è mai disgiunta in Siria dalla legione ottava, come dimostrano le monete d'Eliopoli, e di Berito (1), e come rico nobbe anche l'Eckhel, dicendo (2) *utraque semper coniungitur sive inscriptione sive symbolis*. Sarà dunque provato che l'Eckhel medesimo colse nel segno, quando

(1) Eckel D. N. tom. III. pag. 335.
(2) L. c. pag. 336.

congetturò che nelle monete d'Elagabalo coniate in Arado insieme colla legione VIII non mai disgiunta dalla quinta legione, fosse rappresentata la legione IV scitica che vedremo nelle osservazioni all'epigrafe seguente. Ne discenderà parimenti che nel nostro frammento debba supplirsi probabilmente ΛΕΓΕΩΝΟΣ Ε ΚΑΙ Η; e che nelle sopraccitate monete il lione è veramente insegna propria della legione IV scitica, non altrimenti che il toro è insegna propria della quinta e dell'ottava legione. A chi volesse opporre la molta varietà delle insegne di queste legioni in vari monumenti, si può rispondere che l'insegna generale di ciascuna legione romana era l'aquila, e che le insegne del lione, del toro e simili forse appartenevano alle coorti: ne argomenteremo adunque non già la presenza in Arado di tre legioni, il che sarebbe incredibile; ma di due o tre coorti de' loro veterani, il che si addice ottimamente alla ristrettezza del luogo. Quanto poi alla dimora d'una stessa legione in provincie distantissime, difficoltà fortemente promossa dall'Eckhel (1), pare che si debbano distinguere le legioni de' soldati in esercizio dai veterani delle stesse legioni distribuiti in colonie. Imperocche da una parte egli è certo che la legione V detta primieramente Alauda e poscia Augusta non fu mai nella Siria, ma sempre nella Germania inferiore,

---

(1) D. N. tom. III. pag. 335.

finche avendo accompagnato Vitellio fu cacciata dall' Italia, e venne meno, o fu disciolta per avere aderito alla ribellione di Classico e di Cereale. Che poi essa nella Germania non fosse sola, ma vi fosse in compagnia dell'ottava Angusta lo afferma Dione e lo dimostrarono alcuni tegoli colla leggenda LEG. VIII. AVG. scoperti in Argentorato e publicati dallo Schöpflin (1). Dall' altra parte egli è provato egualmente coll'autorità degli scrittori (2), che queste due legioni vincitrici nella battaglia aziaca furono in premio mandate da Ottaviano a popolare Berito che fin d'allora divenne colonia romana, e l'asserzione degli scrittori è pienamente confermata dalle monete coloniali di quella città. Nè già saprei sciogliere questo nodo con dire che la V legione della nostra epigrafe sia la V macedonica; perche anche questa coscritta da Claudio, dopo aver militato nel Ponto e nell' Armenia sotto Corbulone fu mandata in Egitto, e venne una volta sola nella Siria al tempo della guerra giudaica di Vespasiano, finita la quale fu rimandata da Tito alle prime sue stanze nella Mesia, donde non si allontanò più se non per passare talvolta nelle vicine provincie della Pannonia, e della Dacia, ove era tuttora all'età di

---

(1) Eckhel D. N. tom. III. pag. 335

(2) Eckhel D. N. tom. III pag. 357.

Dione πεμπτὸν Μακεδονικὸν ἐν Δακίᾳ (1). Eppure mentre le monete di Filippo seniore coniate in Dacia seguitano a rappresentarci colà questa legione, le monete di Filippo coniate in Eliopoli ce la congiungono insieme coll' ottava Augusta LEG. VIII. AVG. V. MACEDON. (2). La stessa contraddizione di scrittori e di monumenti s' incontra pure intorno alla sede della legione IV Scitica; e se non si distinguono i quartieri militari d' una legione in esercizio dalle colonie militari della legione medesima in congedo formate dai suoi veterani, io non so trarmi da queste difficoltà. Converrà dunque conchiudere che due soli supplimenti sono ammessi dall' ultima riga dell' epigrafe, e sono ΛΕΓΕΩΝΟΣ Ε ΜΑΚ. forse premesso il titolo di tribuno ΧΕΙΛΙΑΡ come in una lapide recata dal Martorelli (3) nel qual caso il nostro marmo dovrebbe riferirsi ai tempi di Vespasiano, ovvero ΛΕΓΕΩΝΟΣ Ε ΚΑΙ Η come nelle monete d' Eliopoli e di Berito; e noi ne lasciamo la scelta all' erudito lettore.

---

(1) Veggasi Bartolomeo Borghesi nella illustrazione del marmo di Salvio Liberale giorn. arcad. anno 1826 pag. 170.

(2) Eckel D. N. tom. III. pag. 335.

(3) Thec. calam. pag. 476, e 649.

VI.

INSCRIZIONE IN ONORE DI M. SETTIMIO MAGNO CENTURIONE DELLA LEGIONE IV SCITICA

Η ΒϹ
Ο ΔΗ
ΜΑΡΚΟΝ ΊΤΙΜΙΟΝ
ΜΑΡΚΟΥ ΥΙΟΝ ΦΑΒΙΑ
ΜΑΓΝΟΝ ЄΚΑΤΟΝΤΑΡΧΗΝ
ΛЄΓЄѠΝΟϹ Δ ϹΚΥЄΙΚΗ
ΤΟΝ ЄΑΥΤѠΝ ΠΟΛΙΤΗΝ
ЄΥΝΟΙΑϹ ΚΑΙ ΤΙΜΗϹ ΧΑΡΙΝ

ἡ β[ουλὴ καὶ]
ὁ δῆ[μος ὁ Ἀραδίων]
Μαρκὸν [Σεπ]τίμιον
Μαρκοῦ υἱὸν Φαβίᾳ
Μαγνὸν ἑκατοντάρχη
λ[ε]γέ[ω]νος $\overline{\Delta}$ Σκυ[θ]ικῆ[ς]
τὸν ἑαυτῶν πολίτην
εὐνοίας καὶ τιμῆς χάρνιν

Senatus
Populusque Aradiorum
Marcum Septimium
Marci F. Fabia Magnum
Centurionem Leg. IIII *Scythicae*
Civem Suum
Benevolentiae, et Honoris Causa

Molto pregevole è questa inscrizione e per vari capi, nè pare che debba supplirsi altrimenti che come l'abbiamo supplita. La formola di publica dedica in principio, oltrechè frequentissima col nome d' altri po-

poli in altre città, s' incontra uguale nella IV inscrizione d' Arado da noi illustrata, e per riempire le lacune fa d' uopo soltanto ripeterla nella presente. Ho replicato in questa l' articolo innanzi ad ΑΡΑΔΙΩΝ, tra perchè lo spazio lo ammette, e perchè tale è lo stile, se non unico ed esclusivo, il che non sosterrei neppure per lo dialetto attico (1), come il Böckh vorrebbe, almeno il più comune e il più leggiadro de' marmi greci, ne' quali abbiamo ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων (2), ὁ δῆμος ὁ Χίων (3), ὁ δῆμος ὁ Ερυθραίων (4), ὁ δῆμος ὁ Δηλίων (5) e così pure ἡ πολις ἡ Λακεδαιμονίων (6), ἡ πολις ἡ Γορτυνίων (7); e in dialetto dorico ὁ δαμος ὁ Γυθεατᾶν (8): anzi coll'aggiunta non rara dell'articolo di secondo caso plurale al nome de' popoli come ἁ πόλις ἁ τῶν Ἐπιδαυρίων (9), ἁ πόλις ἁ τῶν Ἑρμιονέων (10) e simili. Non potrebbe però tacciarsi di solecismo chi non volesse ammettere o la ripetizione dell' articolo di caso retto, o nessuno articolo di sorta in-

(1) Corp. Inscr. Gr. n. 433.
(2) Id. n. 421, 438, 2280.
(3) Id. n. 407.
(4) Id. n. 2219.
(5) Id. n. 2275, a.
(6) Id. n. 1326, 1358, 1376, 1393.
(7) Id. n. 1719.
(8) Id. n. 1325.
(9) Id. n. 1170.
(10) Id. n. 1197.

nanzi ad ΑΡΑΔΙΩΝ, perchè in altre inscrizioni troviamo ὁ δῆμος Σκιαθίων (1) e meglio ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος Χαιρωνέων (2), ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος Ἀμβρωσσέων (3), ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος Ἐλατέων (4), ed anche ἡ πόλις Λακεδαιμονίων (5) e nulla più. Tutto questo proverà quanto sia malagevole il dare per certo un supplimento non richiesto dalle reliquie delle lettere, o dallo spazio, e ciò perfino nelle formole più consuete. Perciò noi amiamo avvertire l'incertezza de' supplimenti, e vogliamo piuttosto incontrare il rimprovero d' ignoranti presso gl' inesperti, che il rimprovero di presuntuosi presso i conoscitori della lingua e dell' archeologia lapidaria.

Quantunque però resti dubbio intorno al supplimento dell' articolo innanzi al nome ΑΡΑΔΙΩΝ, tuttavia la sostanza della formola supplita è indubitabile, e ciò basta per riconoscere in questo titolo onorario il suggello della publica autorità. Quindi possiamo affermare, che se questa inscrizione avesse la data dell' anno, come le due precedenti, tornerebbe a non poco vantaggio dell' istoria romana. Imperocchè da una parte la persona che vi si onora è un cittadino di

---

(1) Boeckh. Corp. inscr. Graec. n 2154.
(2) Id. n. 1620, 1635.
(3) Id. n. 1734.
(4) Id. n. 1735.
(5) Id. n. 1453, 1544, a.

Arado τὸν ἑαυτῶν πολίτην, dall' altra egli ha nomenclatura affatto latina, ed è ascritto alla tribù Fabia; aveva dunque altresì la cittadinanza romana: e se dalle lapidi militari singolarmente si è conosciuto a qual tribù romana appartenevano i municipi e le colonie di varie città, ne tiri chi vuole per Arado la conseguenza. Certo a me pare che se egli è cittadino di Arado e cittadino romano debba supporre una colonia di veterani in quella città. Del resto è giusta l'osservazione fatta da molti, che certi celebri nomi gentilizi romani non furono adottati da gente straniera se non dopo che furono nobilitati da qualche famoso personaggio romano che lo portò: può dunque credersi che il nostro centurione non sia anteriore a Settimio Severo imperatore; o per lo meno ad Antonino Pio, sotto il quale solamente quel gentilizio romano comparve la prima volta ne' fasti consolari. Di riferirlo ad epoca molto più bassa ce lo vieta la paleografia dell'inscrizione, e ad epoca più alta il decreto di Claudio, il quale *peregrinae conditionis homines vetuit usurpare romana nomina dumtaxat gentilicia* (1): imperocchè se questo decreto fu posto in non cale dopo qualche tempo, non subito si sarà violato spezialmente nella milizia. Tengo adunque che questa inscrizione abbia per limiti cronologici, i più larghi che le si possano assegnare, Settimio Se-

---

(1) Sveton. in Claud. 25. Marini Fr. Arv. p. 442

vero e i Filippi : e la nostra congettura apparirà forse ancor più probabile per le osservazioni che seguono sopra la legione IV scitica , e per quelle che abbiamo fatte intorno le legioni V e VIII nell'epigrafe antecedente.

L' Eckhel, che severo ne' suoi giudizi critici non amava in numismatica le mal fondate e sterili congetture , ha meritamente la gloria che molte con modestia da lui proposte fossero poi per autorità di nuovi monumenti convertite in altrettante verità. Una di queste è la dimora di una parte della legione IV scitica nell' isola d' Arado sotto l' imperatore Elagabalo ora bastevolmente provata per la nostra lapida. Sulle monete di quell' imperatore coniate in quell' isola coll' epigrafe ΑΡΑΔΙΩΝ riconobbe egli nel rovescio il tipo d' un cipresso con un leone accanto ad un' insegna militare da un lato , ed un bue presso un' altra insegna dall' altro (1), ed ottimamente ne argomentava che fossero insegne proprie della legione IV scitica insieme colla VII legione che pur così vedeansi indicate sulle monete di Viminacio : *Cum leo et bos iuxta signa militaria stent , dubium non videtur utroque animali indicari legionum symbola , et cum in nummis Viminacii leo et bos eodem modo adstantes notent*

(1) D. N. T. III pag. 394.

legiones IV et VII, *ita forte eadem animalia in Aradi nummis easdem legiones, quarum pars hic excubuerit, indicant*. La testimonianza dello storico Dione (1), a cui poteva aggiungere anche Tacito (2), da lui citata , che metteva la legione IV scitica nella Siria all' età sua , lo confermava nella sua sentenza , ma non gli sgombrava ogni dubbiezza , perchè Dione medesimo collocava nella Mesia superiore la VII legione; e perciò proponeva in vece della legione VII la legione VIII , od anche la buona ragione *forte quod hae variis temporibus varia habuere stativa* (3). Io torno invece a ripetere l' osservazione fatta su l' epigrafe antecedente circa le due sedi contemporanee della V legione , distinguendo i quartieri militari della legione IV scitica dalle colonie militari de' suoi veterani: giacche così solo può essere dalla nostra inscrizione dimostrata vera e la testimonianza dello storico greco, e la bella spiegazione dell'Eckhel. Imperocchè noi abbiamo in questo marmo un M. Settimio Magno centurione della IV legione scitica onorato dagli aradiotti suoi concittadini ; il che inoltre ci manifesta quanta parte di quella legione stanziasse in Arado , e confron-

---

(1) Lib. LV paragr. 3.
(2) Annal. XV c. 26.
(3) Eckhel l. c. p. 394.

tando la nostra inscrizione colle monete, mentre queste ne restringono l' epoca , quella mirabilmente serve ad illustrare i loro tipi; talche ci gode l'animo che gli scrittori restino illustrati dai monumenti , e i monumenti dagli scrittori antichi, raddoppiando la luce che si danno scambievolmente col riverbero di quella che ricevono gli uni dagli altri. Il dubbio poi che durava nell' Eckhel, cioè se nel bue del rovescio fosse simboleggiata la legione VII come nelle monete di Viminacio , o piuttosto la legione VIII che sulle monete di Gallieno ha per insegna il bue (1) , e che dalle monete di Eliopoli e di Berito si sa con certezza essere stata distribuita per la Siria , è già dissipato dal frammento della quinta inscrizione. Notiamo in fine che tutte le memorie epigrafiche spettanti alla legione IV scitica furono insieme con quelle delle altre legioni raccolte colla solita sua dottrina e diligenza dal chiaro signor Clemente Cardinali nella recente opera sua dei diplomi imperiali (2), a cui nell' avvenire potrà soggiungnersi ancora la nostra inscrizione.

---

(1) Eckhel D. N. T. III p. 335.
(2) Diplom. Imp. p. 336.

Resterebbe ora un brevissimo frammento d' iscrizione anch'essa onoraria che non ha intiere neppure tre parole, ed è come segue trascritto.

ωUV
ΚΟμμΟΛΟ
ΝΙ ΠΟΛΙΟ

sembra inutile darsene pena: io non vi traveggo altro che

ΚΟΜΜΟΔΟΝ
Η ΠΟΛΙC

Conchiudiamo pertanto, che delle sei greche inscrizioni recate finora, nessuna, per lacera che sia, è totalmente priva d' utilità. Tutte risguardano personaggi degni d' essere ricordati per magistrature civili o militari: e considerandole a coppie, le prime due toccano la storia di Pompeo Magno e di Cesare Augusto che è pure qualche cosa: le due seconde hanno la data cronologica d' Arado che ottimamente si lega colla romana cronologia: le due terze infine ci assicurano che in Arado stanziò veramente, almeno per qualche tempo, o distribuita in colonia una coorte della legione IV scitica, e parte delle due legioni V ed VIII che nelle monete d' Elagabalo coniate in Arado comparivano non già col nome, ma solamente coi simboli, e simboli tali per verità che pur potevano applicarsi ad altre le-

gioni. Questa piccola controversia numismatica mi sembra dunque decisa, e qui terminerei la mia lettura se non mi credessi obbligato d'annunziar brevemente all'accademia una scoperta archeologica di maggiore importanza. Finora per quanto io sappia è inaudito un Giove *Balmarcode*; e pure fatto sta che non molto lungi dall' antica Βήρυτος oggi *Beirut*, e precisamente nel luogo dove ora sorge il chiostro de' reverendi monaci di sant' Antonio chiamato dagli Arabi *Deir el Calzat*, cioè *convento del castello*, aveva gran tempio e gran culto, e se dobbiamo argomentarlo dai ruderi e dalle monete di Berito, che ora acquistano nuova luce, era forse il maggior santuario di quella città. Il lodato padre Massimiliano Ryllo, a cui devesi la scoperta, attestar può, che dentro e fuori del chiostro innumerevoli sono gli avanzi d'antichità e che tre per lo meno erano i templi, i quali in poca distanza sorgevano su quel colle: ivi grandi colonne con capitelli d'ordine ionico, lunghi pezzi di cornicioni adorni di epigrafi, are votive, bassirilievi e simili, con una moltitudine d'inscrizioni tanto greche quanto latine che non lascia luogo a dubitare di ciò che affermiamo. Da quelle che egli ha raccolte risulta;

1. Che il tempio maggiore era dedicato a Giove Balmarcode; imperocchè in una greca si legge Μ. ΟΚΤΑΟΥΙΟϹ . ΙΛΑΡΟϹ - ЄΥξΑμЄΝΟϹ . ΑΝЄΘΗΚΑ - ΥΠЄΡ . ϹѠΤΗΡΙΑϹ - ЄΥΤΥΧΟΥϹ . ΚΑΙ . ΤЄΚΝѠΝ. *M. Octavius*

Hilarus . Voto . suscepto . Dedicavi . Pro salute . Eutychis ; et filiorum, e vi si aggiugne una preghiera, in cui dicesi ЄΙΛΑΘΙ μΟΙ ΒΑΛΜΑΡΚϢϹ ΚΟΙΡΑΝЄ ΚϢμϢΝ *Propitius esto mihi Balmarcos rex pagorum.* In una latina poi con certezza ancor più manifesta si ha P · POSTVMIVS - P · L · AVCTVS - IOVI · BALMAR CODI - V · L · M · S · Come poi dall' antica lingua fenicia, e col sussidio delle monete fenicie di Tiro portanti l'epigrafe BAAL MELECH in caratteri fenicii si possa interpretar questo nome, lo vedremo a suo tempo.

2. Risulta in secondo luogo che quel santuario apparteneva veramente all' antica Berito, poichè in due pezzi di cornicione si ha ripetuta l' epigrafe . . . FEL · BER · L · VARRONIVS RVFINVS GEOMETRA · FECIT · Il cornicione è mutilo nel principio dell' epigrafe stessa, ma non si può dubitare che le sillabe interpunte FEL · BER · non siano la miglior parte della solita formola compendiata COL · IVL · FEL · BER . cioè COL*onia* IVL*ia* FEL*ix* BER*ytus* che pur s' incontra nelle monete coloniali di quella città.

Risulta infine da due frammenti d'inscrizioni, che quel tempio fu ristaurato dai romani e probabilmente sotto l' imperio di Settimio Severo ; ma di ciò parlemo più a lungo altra volta e più presto che per noi si potrà. Ecco intanto la succinta notizia, di cui non voleva defraudata l' accademia. Faccia Iddio che il mio valoroso collega possa secondare le sue brame ,

e col suo ritorno in quelle classiche terre famose per memorie di remotissima antichità sacra e profana renda utile anche a noi la sua presenza colà per quanto a lui permetteranno le grandi fatiche apostoliche del suo ministero. La religione cattolica se ne gioverà sempre d'assai, perchè i monumenti di quei luoghi sono strettamente connessi coi libri sacri, e sia che confermino la storia del cristianesimo necessariamente legata coll' istoria profana, e sia pure che ricordino l'antica idolatrìa di quei popoli detestata e proscritta nel codice divino, daranno sempre novelli argomenti ad illustrazione e difesa della verità.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. M. S. P. A.

IMPRIMATUR

Antonius Piatti Patriarch. Antiochenus Vicesger.